

La rottura di una condotta ha portato alla fuoriuscita di uranio. Le autorità: «No a rischi per l'ambiente»

L'allarme sull'atomo continua a crescere. Disposti controlli su tutte le 58 strutture d'Oltralpe

Francia, fuga radioattiva in un'altra centrale

L'incidente nell'impianto di Romans-sur-Isere, non lontano dal confine con l'Italia. Undici giorni fa il guasto a Tricastin. Il ministro: rivedere tutti i dispositivi di sicurezza

di Davide Vannucci

NICOLAS SARKOZY continua a magnificare le virtù dell'atomo, «l'energia del futuro», senza la quale il Sud del mondo non conoscerà mai lo sviluppo. Ma sulla sicurezza del nucleare, anche di quello targato Parigi, di cui va orgoglioso Monsieur Le Presi-

dent, i dubbi crescono, perché nel sistema si è aperta una nuova falla. Dopo l'incidente di Tricastin del 7 luglio scorso, a Romans-sur-Isere, in un altro impianto del Sud-Est francese, non lontano dal confine italiano, appartenente al colosso energetico Areva, si è verificata una fuga radioattiva. La rottura di una condotta all'interno di uno stabilimento della Fbfc, dove si fabbrica combustibile nucleare per centrali elettriche, ha portato alla fuoriuscita di una certa quantità di uranio. L'Autorità per la Sicurezza Nucleare (Asn) ha subito smorzato gli allarmi. La fuga è stata scoperta dalla Fbfc «in occasione di alcuni lavori» e l'ispezione dell'Autorità è stata immediata, nella notte tra giovedì e venerdì: «Non c'è alcun legame con l'episodio di Tricastin. Si tratta di qualche centinaio di grammi di materiale». Anche sui rischi ambientali la parola d'ordine è gettare acqua sul fuo-

co: «Non sussistono rischi di contaminazione, perché nella zona il terreno è fortemente impermeabile e le falde freatiche sono situate in profondità». L'Areva, dal canto suo, vuole archiviare al più presto l'accaduto come un incidente interno, perché «in fondo si è trattato solo di una crepa apertasi in una condotta interrata, vecchia di diversi anni». La condotta, spiegano, «collega uno dei laboratori per il trattamento dell'uranio alla struttura per la produzione del combustibile». L'azienda si difende strenuamente: «Abbiamo fatto chiudere la condotta difettosa. Abbiamo immediatamente avvertito le autorità competenti e bonifichere-

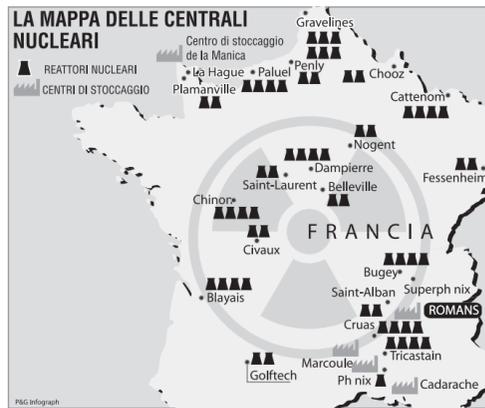
mo subito l'area contaminata». In effetti, alla Fbfc non si possono imputare le stesse colpe della Socrati, la filiale del gruppo Areva che gestisce la centrale di Tricastin, dove il 7 luglio scorso un incidente aveva portato alla fuoriuscita di acque radioattive. In quel caso l'Asn era stata avvertita con colpevole ritardo e la popolazio-

ne falsamente rassicurata, ma le attività dell'impianto erano state poi sospese per motivi di sicurezza. La Socrati aveva dovuto recitare il mea culpa e, dopo un'inchiesta dell'Areva che aveva constatato «la mancanza di coordinamento interno», il direttore della filiale era stato licenziato. Tuttavia, anche se a Romans la contamina-

zione sembra circoscritta, il problema della sicurezza resta sul piatto, e non è una questione meramente tecnica. Sarkozy non è il solo a presentare il nucleare come l'energia del futuro, quella che garantirà la crescita del Terzo Mondo e prosciugherà quel mare di frustrazione in cui si alimenta il terrorismo. Ma l'inquinato dell'Eliseo ha tutto l'interesse a propagandare l'immagine di una fonte energetica sicura, pulita, illimitata e a basso costo. La Francia è seconda ai soli Stati Uniti per numero di centrali atomiche, che le assicurano l'80 per cento del fabbisogno complessivo di energia elettrica. L'Areva, colosso posseduto per il 90 per cento dallo Stato, è il fiore all'occhiello dell'industria d'Oltralpe e Sarkozy vorrebbe farne lo strumento per conquistare alla causa nucleare il Sud del pianeta. Ecco perché, di fronte alle cifre, che parlano di 86 anomalie (gli episodi analoghi a quello di Romans, classificabili al livello 1) nel solo 2007, il ministro dell'Ecologia, Jean-Louis Borloo, ha tratto conseguenze rassicuranti: «Sono decenni che non si verificano incidenti di livello 3 o 4, quelli realmente gravi. Il merito è delle autorità di vigilanza, che effettuano circa 800 controlli all'anno». Borloo ha promesso indagini su tutte le falde acquifere vicine alle 58 centrali nucleari francesi, oltre a una revisione delle norme di sicurezza. Perché una tecnologia senza falle, che non tolga il sonno ai cittadini, non esiste. Anche se molti, soprattutto in Italia, soprattutto a Palazzo Chigi, fanno orecchie da mercante.



La centrale nucleare di Romans-sur-Isere, in una immagine di repertorio. Foto di Claude Paris/Agf



LA SCHEDE

L'elenco degli incidenti nei Paesi Ue nel 2008

- GERMANIA** Il 4 febbraio un incendio si sviluppa nella centrale nucleare di Krümmel, ferma dal giugno 2007 dopo un altro incendio. Non sono registrate fughe radioattive.
- SLOVENIA** Il 4 giugno si verifica una perdita nel circuito di raffreddamento della centrale di Krško. Il reattore è fermato per alcuni giorni. Non sono denunciate perdite radioattive.
- GERMANIA** Il 25 giugno è reso noto che a Wolfsburg, in una miniera usata come deposito di rifiuti nucleari è registrata la presenza di liquidi radioattivi oltre i limiti accettabili.
- UNGHERIA** Il 7 luglio la centrale di Paks viene fermata per un piccolo incidente durante lavori di manutenzione al blocco 1 dell'impianto.
- SPAGNA** Il 13 luglio sono resi noti due incidenti alle centrali di Cofrentes e di Vandellòs.

La Cina ha in programma di costruire 30 nuove centrali nucleari entro il 2020. L'India ha un progetto analogo. Indonesia, Vietnam, Argentina e Cile contano sull'atomo per rimpinguare il loro cesto energetico. La Russia vuole lasciarsi alle spalle Chernobyl e varare un nuovo piano nucleare. Il candidato repubblicano alla Casa Bianca, John McCain, punta tutto sull'atomo per risolvere in un colpo solo la crisi del petrolio e la crisi dei cambiamenti climatici, e vorrebbe realizzare 45 nuove centrali nucleari negli Stati Uniti entro il 2030 e altre dieci successivamente. Al recente G8 in Giappone molti, dall'italiano Silvio Berlusconi all'inglese Gordon Brown, hanno previsto e proposto che vengano installate nel mondo da 1.000 a 2.000 nuove centrali (attualmente sono circa 445). Finora, tranne che in Estremo Oriente, siamo più alla politica degli annunci, che della effettiva realtà. Ma tanto è bastato per far parlare di «rinascita del nucleare». E in Europa? Anche nell'Unione Europea sembra stia cambiando il vento per il nucleare. Cresce il consenso (o, almeno, diminuisce il dissenso) dell'opinione pubblica. E, come abbiamo visto, non mancano gli annunci roboanti dei politici. Ma per la verità il vento della rinascita nucleare europea è, finora, piuttosto incostante: fischia forte e in un verso in alcuni dei 27 paesi membri dell'Unione, è un venticello lieve in altri e spira addirittura in senso opposto in altri ancora. Ma, soprattutto, si scontra con una realtà affatto diversa. Partiamo, dunque, dal presente del nucleare in Europa prima di avventurarci a immaginare il suo futuro. E il presente ci dice che, sebbene su 27 paesi mem-

ENERGIA Sarkozy, Brown, Berlusconi hanno parlato recentemente di nuove centrali. A Oriente le stanno costruendo Europa, è l'ora della rinascita del nucleare? Per adesso un vento che spira soprattutto a Est

di Pietro Greco

bri dell'Unione, ben 15 siano «nuclearizzati» e dispongano di 146 centrali (un terzo del totale mondiale), l'atomo (dati 2002) non soddisfa che il 15% della domanda complessiva di energia: superato dal petrolio (41%), dal gas (22%) e dal carbone (16%). L'atomo viene usato in centrali per la produzione di energia elettrica: e in questo settore, col 30,2% nel 2005, in Europa è la seconda fonte. Ma, ciò che più conta, non è una fonte in espansione. Dal 1990 a oggi la capacità nucleare installata in Europa è diminuita del 2,6%. E anche in anni più recenti, nel 2005 rispetto al 2004, la produzione di energia elettrica dall'atomo è diminuita dell'1,1% (dati Eurostat). Il presente dell'atomo, dunque, in Europa non è affatto brillante. E, attualmente, c'è una sola nuova centrale in costruzione, quella divenuta famosa della Finlandia che entrerà in funzione nel

2011. Tuttavia, lo scenario energetico mondiale sta rapidamente cambiando e anche la condizione dell'atomo europeo potrebbe essere sconvolta. Veniamo, dunque, al futuro prossimo del nucleare nel Vecchio Continente. Tenendo da parte la discussione sul cosiddetto nucleare di IV generazione e che è del tutto sperimentale e potrebbe diventare un'opzione operativa solo dopo il 2030. Se dobbiamo dar retta agli annunci, ma anche a più concreti progetti, non c'è dubbio che il futuro dell'atomo europeo si presenta abbastanza diverso dal presente. Forse non si può parlare di «rinascita nucleare» ma è indubbio che questa fonte sembra tutt'altro che al tramonto. Per quanto riguarda i progetti, è la parte orientale dell'Unione la più attiva. La Bulgaria, l'Ungheria e la Slovacchia intendono costruire due nuove centrali ciascuna. La Romania intende realizzare le unità 3 e 4 della centrale di Cernavoda. La Repubblica Ceca ha fatto registrare il più netto incremento di energia dall'atomo dal 1990 a oggi (+114%). La Polonia, insieme alle tre repubbliche baltiche ex sovietiche ha in mente di realizzare un grande progetto, per sostituire l'impianto di Ignalina. L'Estonia vuole accelerare i tempi e rea-

lizzare per prima una propria centrale. Il vento nucleare dell'Est - una decina di nuovi reattori - è, certo, robusto. Ma non annuncia una svolta epocale. Questa sembra essere preannunciata da un certo cambiamento dell'opinione pubblica e, appunto, dagli annunci di alcuni governi di grandi paesi posti al centro dell'Europa: Gran Bretagna, Francia e Italia. Anche se fortemente attenuate dalla prudenza di altri grandi paesi. Una prudenza possibilista (Svezia) o ancora sostanzialmente scettica (Germania, Spagna). Ma veniamo all'opinione pubblica. L'Eurobarometro ha registrato un cambiamento. Forse non decisivo, ma significativo. Gli europei favorevoli all'atomo negli ultimi tre anni sono aumentati del 7%, passando dal 37 al 44% del totale. E, di fatto, eguagliando i contrari, scesi dal 55 al 45%. Insomma, l'opinione

pubblica europea è più disponibile (o meno indisponibile) che in passato verso l'atomo. Ciò è tanto più significativo, perché è un'opinione pubblica che non dimentica i rischi: il 78% degli europei ritiene pericolosi tutti i rifiuti radioattivi e il 72% ritiene che non ci sia ancora una soluzione soddisfacente al loro trattamento. È forse perché hanno annusato questo cambio di vento o forse perché consapevoli di dover reagire all'impennata del prezzo del petrolio e di dover raggiungere importanti obiettivi ambientali - ridurre del 20% le emissioni di carbonio entro il 2020 e forse dell'80% entro il 2050 - che alcuni leader europei hanno annunciato il rilancio del nucleare. Gordon Brown, per esempio, vorrebbe costruire 8 nuove centrali in Gran Bretagna entro il 2015, per sostituire quelle a fine ciclo e rilanciare l'economia del dopo petrolio. Il primo ministro inglese ha evocato una vera e propria «rinascita del nucleare», per la Gran Bretagna e per il mondo. Un progetto che ha ottenuto l'autorevole avallo di Sir David King, già consigliere scientifico di Tony Blair, tra i più avvertiti al mondo del pericolo associato ai cambiamenti del clima. Quanto a Nicolas Sarkozy. Egli

non solo intende conservare alla Francia la sua grandeur nucleare (58 centrali da cui ricava il 78% dell'energia che consuma) e il primato mondiale di esportatore di energia elettrica da fonte nucleare (ma i recenti guasti nelle centrali francesi potrebbe far sorgere nuovi dubbi nell'opinione pubblica) ma vuole fare dell'espansione dell'atomo nel mondo una delle leve di sviluppo economico del paese e di aumento di influenza politica di Parigi. L'atomo civile, dice, deve diventare un ponte di pace tra la sponda settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo: per questo nei mesi scorsi ha siglato accordi di cooperazione nucleare con Marocco, Algeria, Egitto, Libia, Qatar, Emirati Arabi e Arabia Saudita. Ma Sarkozy intende vendere tecnologia nucleare ovunque e ha firmato già accordi con Cina, India, Indonesia, Vietnam, Cile e Argentina.

Strategica, dunque, appare la realizzazione, prevista per il 2015, di un reattore di terza generazione, che Sarkozy vorrebbe si europeo, ma con una netta fisionomia francese. Nell'ambito degli annunci, ma con minori ambizioni, va registrato anche quello del governo Berlusconi, che vorrebbe avviare entro il 2013 la costruzione di 5 centrali in Italia. A questo fronte di entusiasmi della rinascita, si oppone quello dei prudenti. Alcuni, come in Svezia, sono possibilisti. Disponibili cioè a rivedere il loro piano di fuoriuscita dal nucleare. Per vogliono riaggiornare le centrali esistenti e consentirne anche la costruzione di nuove, ma se ne parlerà dopo il 2010. Altri sono scettici. A fine giugno José Luis Rodríguez Zapatero ha ribadito che la Spagna non prolungherà la vita delle sue centrali e che in ogni caso non se costruirà di nuove: a meno di fatti nuovi il Paese iberico svilupperà le energie rinnovabili. Anche la Germania ha confermato la fuoriuscita dal nucleare. La cancelliera, la signora Angela Merkel, si è detta disponibile al più a rallentare la chiusura delle centrali esistenti, prevista per il 2020 secondo un piano approvato dal suo predecessore, Gerhard Schröder. La discussione, dunque, è ancora aperta. Ma non si può certo parlare di rinascita del nucleare nel Vecchio Continente. Anche perché restano tre antichi problemi irrisolti. Alcuni di carattere politico generale: l'Unione non ha una propria politica energetica, e i suoi 27 paesi si muovono in ordine sparso. Altri tecnici e particolari: il ciclo dell'energia nucleare continua a costare troppo e la gestione delle sue scorie continua a non trovare una soluzione soddisfacente.

Gli europei favorevoli all'atomo sono aumentati del 7% passando al 44% I contrari sono il 45%

Parigi intende vendere tecnologia nucleare e ha firmato accordi con India, Indonesia Cina, Cile e Argentina